



https://www.corriere.it/cronache/19_marzo_13/giudice-nulla-giustifica-delitto-ma-c-omicidio-omicidio-genova-7000a6d8-45cb-11e9-84eb-0118ce37142a.shtml?refresh_ce-cp

Genova

Uccise moglie a Genova, pena dimezzata. La giudice Silvia Carpanini: «C'è omicidio e omicidio»

«Si tratta del libero convincimento di un giudice, non c'è niente di cui discutere e men che meno c'è da polemizzare». Salvini dice che chi ammazza così deve marcire in galera? «La pensi come meglio crede»

di Giusi Fasano

14 marzo 2019

«Ho preso una decisione ponderata e l'ho motivata con una sentenza. Si tratta del libero convincimento di un giudice, non c'è niente di cui discutere e men che meno c'è da polemizzare. Ciascuno è libero di dire quel che ritiene, ovviamente, ma di certo io in questa polemica non ci voglio entrare».

È sera e la voce di Silvia Carpanini arriva dalla sua casa di Genova, la città dove lavora come presidente aggiunto della sezione giudici delle indagini preliminari.

Le motivazioni della sua sentenza stanno sollevando un polverone, lo sa vero?

«Guardi, non intendo giustificare quello che ho scritto. Basta leggere per capire che siamo dentro i confini del diritto, e per me è questo che conta. Del resto esistono strumenti precisi per esprimere contrarietà a una sentenza: se il pubblico ministero non è d'accordo può impugnarla».

Il ministro Salvini si è detto «senza parole» e dice che «chi ammazza così deve marcire in galera».

«Con tutto il rispetto, Salvini può pensarla come meglio crede. È evidente che io la penso diversamente. La gente è libera di criticare, fare, anche ritenere discutibile la mia decisione, per carità. Ma vale sempre e per tutti il fatto che bisognerebbe conoscere bene i casi prima di criticare...»

Lei ha concesso le attenuanti generiche all'assassino perché la sua è stata una «reazione al comportamento della donna» che lo avrebbe «illuso e disilluso».

«Scusi. Questo signore se n'era andato volontariamente in Ecuador proprio per lasciare spazio alle scelte della moglie. Lei lo fa tornare promettendogli un futuro e lui scopre invece che praticamente c'era l'amante in casa. Tutto nel giro di poche ore. Era un caso in cui non erano mai state contestate né la premeditazione né i futili motivi. Niente può giustificare un omicidio, è chiaro. Ma c'è omicidio e omicidio, c'è dolo e dolo»

Qui di che dolo parliamo?

«Ho ritenuto che si trattasse di dolo d'impeto e ritengo di aver motivato nel dettaglio la mia decisione. Punto. Sto già andando oltre: non è una difesa della mia scelta perché non c'è nulla da difendere. E poi dov'è scritto?»

Cosa?

«Non è scritto da nessuna parte che le attenuanti generiche non si debbano dare per i casi di omicidio. Devono essere date in relazione alle circostanze del reato e io ho semplicemente applicato norme che il codice prevede e l'ho fatto in modo argomentato. Non tutti gli omicidi prendono 30 anni di pena».

Le attenuanti facevano la differenza per determinare la pena, però.

«È vero. E infatti sono state al centro della discussione».

Quando ha depositato la sentenza?

«Prima di Natale. Stamattina (ieri, ndr) quando mi hanno chiesto di quel caso e mi hanno detto che se ne discuteva sono cascata dalla luna».

Dopo Bologna e l'ormai famosa «tempesta emotiva» una sentenza come la sua non passa inosservata. Lei ha letto del caso bolognese?

«Solo qualche titolo e non intendo commentare».

Si è parlato allora e si parla adesso di ritorno al delitto d'onore.

«Non c'entra assolutamente niente. Comunque: tutta questa polemica non mi sconvolge, non è la prima e non sarà l'ultima. Quel che per me è certo è che un processo non debba essere esemplare».